



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

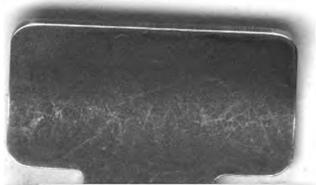
40
Don. Lud.

XVII 23

637.
~~158.~~

Don. Lud. XVII, 23.

Geschenk
Seiner Majestät des Königs Ludwig I.
aus
Höchstseffen Privatbibliothek.



LETTERA
SULL' ANTICA CELEBRE PITTURA
CONOSCIUTA SOTTO IL NOME
DELLE NOZZE ALDOBRANDINE

SCRITTA

AL CH. MARCHESE GIUSEPPE ANTINORI

DA

LUIGI BIONDI ROMANO

UNO DE' XII COLLEGHI D' ARCADIA

ACCADEMICO TIBERINO

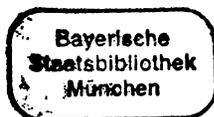
SOCIO DELL' ACCADEMIA ITALIANA

DELLA RUBICONIA SIMPEMENIA

E DI ALTRE ACCADEMIE



R O M A MDCCCXV.
NELLA STAMPERIA DE ROMANIS
Con Licenza de' Superiori.



ERUDITISSIMO AMICO.

Non prima del Maggio riceverete queste mie lettere, le quali io vi promisi che ricevute avreste dentro il Febrajo: E siccome non rade volte ho udito da voi leggiadramente ripetere, che le rose del verno comechè il medesimo colore e vaghezza abbiano di quelle della primavera, pur non di meno il medesimo odor non avendo sono in manco estimazione tenute, che nella sua stagione non sarebbero; così temo assai fortemente che la mia risposta, perchè intempestiva, tedio anzi che diletto vi arrechi. Ma spero che mi avrete per escusato quando vi avrò detto, come ora vi dico, che la Dipintura conosciuta sotto il nome delle Nozze Aldobrandine, della quale voi volevate che vi favellassi, ha offerto ai nostri occhi in questo intervallo di tempo varie nuove bellezze che in essa, colpa de' restauri, rimanevano ascose; delle quali eziandio volendovi ragionare ho dovuto attendere il fine dell'opera altrui prima che dar potessi co-

minciamento alla mia . Sono ora dunque pronto ad ubbidirvi , sebbene mi conosca mal' atto a sostenere l' incarco che mi avete addossato .

: La bellissima , ed antichissima Dipintura conosciuta sotto il nome di Nozze Aldobrandine fu nello spirare dell' anno 1606 sotto il Ponteficato di Clemente VIII a gran sorte rinvenuta fra le ruine degli Orti di Mecenate presso la Basilica Liberiana a poca distanza dall' Arcó di Gallieno . Il celebre pittore Federico Zuccaro , che il primo la vide e di sua mano diligentemente dalle sozzure la ripulì , estatico rimase nell' osservare le graziose e belle figure colorite a fresco da eccellente pennello , e nel vedere che dopo tanti secoli si erano così ben conservate , come se pur allora fossero uscite dall' industrie mano del loro Artefice . Il Cardinale Cintio Aldobrandini munifico protettore delle Scienze e delle Arti , e al quale il gran Tasso dedicò la sua seconda Gerusalemme , fece acquisto del muro dipinto , che fu con sega dalle pareti prossime distaccato ,

e nella sua Villa sul Monte Quirinale lo collocò. Tutto questo ci vien narrato dallo stesso Federico Zuccaro nella sua opera *Idea de' Pittori, Scultori, e Architetti Lib. 2 pag. 37*; e da Giovan Pietro Bellori nelle due Opere *Picturae antiquae Cryptar. Rom.*, e *Ichnographia Vet. Romae*, sebbene esso cada in abbaglio nello stabilire il tempo di sì felice ritrovamento.

Descriverò per ora in poche parole questo miracolo di Arte che desta l'ammirazione così dei Pittori come degli Antiquarj: Indi più sotto mi si farà luogo ad esaminarlo minutamente nelle sue parti. Vedesi nel mezzo un ricco talamo nuziale, che appunto al dir di Catullo sollevasi collocare *Aedibus in mediis*; sulla cui sponda una giovane vaghissima novella Sposa la quale meglio io descrivere non saprei che con quel verso di Stazio *Lumina demissam, et dulci probitate rubentem*,
col flammeo che cuoprendole la fronte le ombreggia gli occhi ed il volto, e coi piedi sovra aureo suppedaneo appoggiati.

La Pronuba coronata di mirto abbraccia la tremante donzella, e carezzandola la persuade a non temere gli amplessi dello Sposo, il quale mirasi intanto seminudo e coronato di edera starsi a piè del talamo assiso, in guisa di uomo cui l'aspettare sia grave. A destra del talamo intorno ad un vaso sono tre figure, che Lorenzo Pignorio (in una sua eruditissima lettera riportata dal Grevio *nel The-saur. Antiquit. et Hystor. Italiae tom. 6. part. 3. ad fin.*) suppose esser le Parche; altri opinarono esser tre Ancelle Balnearie in atto di preparar l'acqua pel lavamento della Sposa: Ma siccome due di queste figure sicuramente son uomini, e la terza è in sacri abiti avvolta; così credo, che questa sia una Sacerdotessa, e forse la Flaminica che alle Nozze interveniva, e che quelli siano due Camilli che ai sacrificj nuziali assistevano, come appresso dimostrerò. Fra queste tre figure ed il talamo evvi appoggiata ad una colonnetta un'altra Pronuba con in mano gli unguenti destinati ad ungere il corpo della giovinetta, siccome far suo-

levasi *Giunone Unxia* invocando . Dall'altra parte del talamo presso ad un altro vaso destinato forse a lavar lo sposo sono tre donzelle , che il Pignorio crede essere le Muse le quali presso gli antichi Greci non erano più di tre , ed il Winckelman opina esser le ore ; sebbene a me sembrano giovani festevoli , delle quali una suona la cetra , mentre l'altra a lei vicina ornata di corona radiata sembra che canti l' Epitalamio , e la terza con una picciola tazza o versa acqua nel vaso o dal vaso l' attinge . Le figure tutte sono alte sopra a due palmi , ed incantano per la loro espressione e bellezza .

Il Winckelman ed il Pignorio hanno creduto poter determinare quali siano le Nozze in così bella Pittura rappresentate . Il primo ha tenuto per fermo , che vi si rappresentino le Nozze di Teti e Peleo , il secondo ha sospettato , che vi si rappresentino quelle di Stella e Violantilla cantate dal Poeta Stazio . Per mostrare l' errore del primo basta gittare uno sguardo sulle figure della Sposa e dello

Sposo : Nella prima si ravvisa a colpo d'occhio una donna mortale : Se immortale uno dei due conjugi esser dovesse , qualche divina traccia potrebbe solo scorgersi nello Sposo , nudato le membra , e d'oro e d'edera coronato : Ma nelle Nozze di Teti e Peleo questi era un mortale che ad una Diva si congiungeva . Il Pignorio nella Pronuba coronata di mirto ha creduto veder Venere , e nelle tre figure unite intorno al vaso a destra del talamo ha ravvisate le Parche non conoscendo che due di esse figure eran di sesso maschile : Guidato da questo abbaglio , non per altro forse mostrarsi inchinevole a credere , che il dipintore abbia voluto rappresentare il maritaggio di Stella e di Violantilla , se non perchè Stazio nomina Venere e le tre Parche .

Lasciando adunque da parte sì fatti vaticinj , l' unica cosa che probabilmente può sostenersi si è , che la Pittura non di latina mano sia opera ma di greca , e che verosimilmente rimonti all' età di Augusto , e di Mecenate , nei cui giardi-

ni fu ritrovata. Il Signor Dutens nella sua opera *delle scoperte attribuite ai moderni T. 2. parte 3. Cap. 2.* ha opinato, che questa bellissima greca Dipintura sia quella medesima di cui parla Plinio *Lib. 35. Cap. 10.* divinamente colorita dal pennello di *Echione*.

Quale che essa siasi, e qualunque ne sia stato l'Autore, egli è cosa certa essere quest'opera la più grande e la più pregevole di quante in cotal genere ne siano a noi pervenute dalla rimota venerabile antichità. E di ciò fede ne fanno le innumerevoli copie, e le molteplici incisioni da essa ricavate, non che le dotte pagine d'infiniti Archeologici Autori, che ad altissimo grado di fama l'hanno innalzata.

Ed è ben ragione che l'antica opera di cui vi parlo sia in tanto pregio salita appo i cultori delle Arti belle, e delle Scienze antiquarie. Imperocchè i primi la maravigliosa arte vi ravvisano con che i seguaci di Zeusi e di Apelle preparavano i muri, che avevano a colorire; stupefatti ammirano il meraviglioso

inimitabile intonaco che le pareti indu-
ra, e quasi in marmo trasformale; mai
non saziano gli occhi avidi di contempla-
re i bei colori che quasi insultando al-
tempo distruggitore vaghi e lucidi si con-
servano, distribuiti in regolata vicenda;
vi contemplanò in fine l'esatto disegno
nel nudo, la grazia e maestà nei ripie-
gamenti delle flessibili vesti, e la parlan-
te espressione dei volti e delle attitudi-
ni, massime nelle figure del Marito, del-
la Sposa, e della Pronuba persuaditrice;
tra quali il primo colle chiuse labbia,
cogli spalancati occhi, colle membra con-
vulse e rubiconde addita il desiderio
giunto al confine dell'impazienza, men-
tre sembra bere coll' avido orecchio il
canto con che la Donzella cinta di co-
rona radiata invoca Imeneo; la seconda
colle pupille al suolo inclinate, ma un
cotal poco alla Pronuba rivolte, e col
modesto viso di bianca pallidezza dipin-
to testimonia la tema congiunta al virgi-
nale pudore, mentre intanto mostra di
udire non disdegnosamente le ragioni
che addotte le vengono dalla Pronuba;

la quale abbracciando colla mano sinistra la timida Donzella, e sollevando aperta la mano destra in guisa di chi voglia eccitare altrui a porre in bando il timore, accompagna così bene quest'atto coll'espressione del viso, che quasi si crederebbe che favellasse.

Nè da minor meraviglia si sentono commossi i cultori della Scienza antiquaria all'aspetto di quelle figure sopravvissute alle tante ingiurie di tanti secoli; imperocchè vi ravvisano essi quasi in una scena rappresentati i riti nuziali dei nostri Antichi, vi osservano la forma del letto geniale, del suppedaneo, dei grandi vasi destinati alle abluzioni o ai sacrificj, dei vasi piccoli nominati *Alabastra*, forse perchè di quella materia composti, ne quali si rinchiudevano gli unguenti; della cetra, del plettro, e di altre cose sì fatte: Ed oltre a ciò vi ammirano le foggie dei vestimenti, e qual si fosse la toga retta di cui coprivansi le nuove Spose, quale l'abito de' Camilli, quale l'ornamento delle Pronube, e di coloro, le quali o cantavano o accompagnavano

col suono i carmi Epitalamici ; ed in fine vi scorgono le varie accónciature delle teste , le diverse maniere di corone crinali , le forme dei coturni dei monili delle armille , e di tante altre cose che lungo sarebbe a dire .

Ma più che altra niuna cosa agli scienziati grato riesce il gir ricordando le parole degli antichi Scrittori , e quelle adattare alle diverse parti di questa opera singolare ; dal qual paragone questo utile ne deriva , che ora gli antichi Autori illustrano l' antica Dipintura , ora quelli sono da questa illustrati . Parcamente ve ne addurrò qualche esempio . Lungamente hanno disputato gli Eruditi , se il Flammeo fosse propriamente un velo , oppure una lunga veste che fino sopra il capo si r avvolgesse come a guisa di mantello . Noi conosciamo questa seconda opinione esser la vera , veggendo che il capo della Sposa dalla sopraposta veste è ricoperto . Così troviamo esser giusta sopra quella di tutti gli altri Autori la definizione che del Flammeo ci ha lasciata Nonio , il quale di-

ce „ *Flammeum vestis, vel tegmen, quo capita Matronae tegunt* „ e ci sembra di veder descritta la nostra Sposa da quelle parole di Valerio Flacco

Illa sedet dejecta in lumina palla.

Nè senza riso (in osservando che della Sposa i capelli sono per ogni parte sotto il Flammeo nascosti) ci ritornano a mente quei motteggevoli detti di Quintiliano *nella Declamazione 306.* contro una cotai Vecchia, che a marito quasi giovinetta andava, scagliati, cui egli scherzosamente dice, che acconcio era il Flammeo le canute di lei chiome a nascondere. Oltre che non potiamo non ammirare l'ingegnosa maestria dell'antico Dipintore, il quale dall'ombra del Flammeo ha tratto partito per sopravvelare in certo modo il pudor virginale della Sposa, e renderlo commoventemente espressivo; E così ha egli fatto servire il Flammeo allo scopo, a cui sembra essere stato destinato, come può ricavarsi da' versi di Claudiano, e di Lucano, dei quali il primo *al Lib. 2. de Rapt. Proserpinae* „ così si espresse

Et vultibus addunt

Flammea sollicitum praevelatura pudorem

ed il secondo poco diversamente cantò
al Lib. 2. della *Farsaglia*

Timidum nuptae leviter tectura pudorem

Lutea demissos velarunt flammea vultus.

E qui vi farò di passaggio osservare, che non sempre il Flammeo era di color luteo come Lucano accennò, ovver di color sanguigno come altri Autori hanno scritto; conciossiachè nella Dipintura di che vi parlo il Flammeo si vegga esser bianco; nè certamente vi era congrua ragione a credere, come molti han creduto, che gli altri colori fuori del luteo e del sanguigno al Flammeo non si convenissero; perciocchè il bianco Flammeo meglio il virginal pudore modestamente velava, che non facessero gli altri colori più folgoreggianti e vivaci.

Il Flammeo impedisce di vedere l'acconciatura del capo della Sposa; ma esso non doveva essere coronato: Imperocchè ci riferisce Festo, che *Corollam no-*

va Nupta de floribus, verbenis, herbisque a se lectis sub amiculo ferebat:
 Ed è perciò che l'Artefice ha dipinta la Sposa nelle vesti in tal maniera ravvolta, che le mani di lei rimangono sotto quelle celate. Per lo contrario lo Sposo si mira coi capegli ad arte in vago ordin disposti, e colla corona di edera frammezzata di corimbi d'oro e di altri aurei ornamenti: La quale acconciatura forse ad uomo disdicevole ne parrebbe, se non si risapesse per parte degli antichi Scrittori, che tale era nel giorno delle nozze la costumanza. Di fatti Giovenale *nella Sesta Satira* ad un tal uomo parlando che presso era ad ammogliarsi gli dice.

„ *Jamque a tonsore magistro
 Pecteris* „

ed è certo altresì, che come le Spose, così gli Sposi ancor essi aver doveano la nuziale corona; perlochè Claudiano cantò

Tu geminas Concordia necte coronas;
 E Tertulliano nel libro de *Corona Militum* disse *Coronant, et nuptice sponsos.*
 Io m'induco a credere, che lo Sposo

ritenesse quella stessa corona , di che egli cinto aver dovea la fronte nel solenne convito , che avea luogo prima che gli Sposi insieme si riducessero nel talamo geniale , al quale immediatamente dalla mensa passavano :

*Surgere jam tempus , jam pingues
linquere mensas*

(*Catullo Carm. Nupt.*)

Imperocchè la convivale corona era per l'appunto di edera , e vi si frammischiavano talvolta ornamenti di oro e di gemme , come si vede nella corona che al ben chiomato capo del nostro nuovo Marito è sovrapposta .

E giacchè ho incominciato a favellar di corone brevemente v' intratterò parlando della corona radiata della quale è cinta la Donzella che canta l' Epitalamio , come far si suoleva invocando ripetutamente Imeneo . Il Dipintore secondo ch' io son di avviso ha voluto in quella figura ispirata personeggiare la Poesia , o una qualche Musa : Quindi ha decorato il capo di lei della radiata corona la quale de' Numi soltanto era propria , e cinto erane il

simulacro di Giove nel Tempio Capitolino; non che molte statue di Apollo, la cui corona di dodici raggi composta era, forse per indicare i dodici mesi in che il solar Pianeta l'anno distingue, pei dodici segni del Zodiaco passando. L'adulazione degli uomini questo divino attributo agl' Imperadori concesse, allorchè dopo la loro morte, quando non erano che ombra e polvere, fra i Numi gli collocò; e Calligola, che per la soverchia potenza stolto divenne, mentre ancor viveva l'assunse. Si coronavano nel giorno delle nozze anche i Parenti e gli amici dei nuovi Sposi. Perciò veggiamo la corona sul capo della Pronuba che colloca la Sposa nel talamo, e la conforta; il quale ufficio si compieva allora, come si compie anche a dì nostri, da Donna legata ad uno dei due Sposi da stretti vincoli o di sangue o di amicizia. Questa Pronuba è coronata di mirto, arbor presso i Gentili sacro a Venere della umana stirpe propagatrice. Coronata ancora si vede la suonatrice di cetra con aurea corona di perline auree fregiata.

Nulla io vi dirò delle Pronube. Ben sapete che esser dovevano *Univiræ*, et *spectatæ pudicitæ*, e che erano quelle, che *in lecto puellulam collocabant*. (*Donat. in Terentii Eunuch.*, *Catul. Epital.*, *Sest. Pomp.*, e *Tertull. Exhortat. de Cast.*) Esse sono dipinte seminude quasi che vogliano col loro esempio persuadere la giovinetta a denudarsi. Nè pur v' intratterrò sù i Camilli i quali, oltre all'essere impuberi ed ingenui, dovevano pur essere *Patrimi*, e *Matrimi*, o come dice Festo *Patrimes*, et *Matrimes*, cioè nè orfani di Genitore nè orfani di Genitrice: Essi al Flamine Diale assistevano nei sacrificj, e molta parte avevano nei riti nuziali, come testimoniano gli antichi Scrittori dal Brissonio riferiti *nel suo trattato de Rit. Nuptiarum*. Vestivano una Toga legata da una cintura, alla quale altra veste più ampla sopraponevasi, come appunto nelle due figure si osserva, che io avviso essere due *Camilli* fondato essendo il mio avviso sul costoro giovenil volto, e la mezzana statura, quali sembra che a fanciullo impubere si convengano, non

che sulle vesti, e sull'attitudine che le figure hanno di assistere a sacra persona in sacro ministero.

E giacchè le mie parole trascorse sono alla terza più alta figura, che stà presso al vaso dipinto a destra del talamo, vi dirò, che essa più di donna ha le sembianze che di uomo; e come chè la testa ricoperta abbia del sovrapposto pallio, pur nondimeno il pallio stesso tanto sopra il capo s'innalza, che mostra avervi sotto un gruppo di capegli intrecciati; oltre a chè quella parte di capelli, che sulla scoperta fronte apparisce, è di tanta spessezza da indicare esser donna colei che donnescamente a quella guisa è chiomata. Per lo che veggendola in sacerdotali abiti ravvolta con un sacro arnese nella sinistra mano, che sebbene a molti sia sembrato uno Strigile, pure a me sembra un antico cucchiajo avendo per lo appunto quella forma di *Cochlea* dalla quale il nome *Cochlear* è derivato, ed osservando in fine che il pallio sù la testa di lei ripiegato ha la stessa forma del Flammeo che il capo della

novella Sposa ricopre ; m'induco a credere, non altra quella donna essere, che la Flaminica , cioè la moglie del Flamine Diale , la quale alle nozze interveniva quasi per augurare agli Sposi l'eternità del vincolo conjugale ; imperocchè il Matrimonio della Flaminica che necessariamente far dovevasi per *confarreationem* era indissolubile , mentre gli altri, che più usitatamente si facevano per *coemptionem* spesse fiate anche per lieve cagione si discioglievano . Ed è cosa fuori di questione , che il Flammeo alla Flaminica si convenisse ; anzi quel manto , non per altro Flammeo si nominò , se non perchè al dir di Festo *eo utebatur Flaminica , seu Uxor Flamini* , non già perchè fosse tinto in color di *fiamma* come molti hanno opinato , giacchè bianco poteva essere, quale nella nostra Dipintura si vede , siccome ho poco sopra avvertito . Forse mi s'opporrà , che come al Flamine i Camilli così alla Flaminica non i Camilli assistevano ma le Camille : Al che io rispondo , che promiscuamente alle nozze e ai sacri nuzia-

li riti i fanciulli e le fanciulle assistevano, anzi più usitatamente i fanciulli, de' quali alcuni accompagnavano la Sposa fin dentro alla stanza del talamo sostenendola colle loro braccia, altri precedevano le *spinee* o come taluni vogliono le *pinee* faci recando, altri spargevan le noci, altri cantavano gli osceni carmi Fescennini, canto che indecente sarebbe stato nella bocca di tenere Donzelle, le quali solo invocavano con oneste voci Imeneo.

E per quello che appartiene alle abluzioni da farsi colle sacre acque, questa cerimonia mistica e religiosa, alla quale i Sacerdoti o le Sacerdotesse presiedevano, compievasi per opera non meno delle fanciulle che dei fanciulli. I Mariti (dice Varrone) toglievan moglie *aqua et igne*: Perciò splendevan le faci, perciò *solebant nubentibus pedes lavari ex aqua petita de puro fonte per puerum felicissimum, vel puellam quæ interest Nuptiis*.

Se voi mi addimandaste la ragione per la quale si unissero misticamente gli Sposi *aqua et igne*, io altra non ve ne sa-

prei addurre, che quella da Ovidio assegnata *al Lib. 4. Fast.*, cioè *quod ex his vitae causa est*, onde *haec perdidit exul*; *His nova fit Conjux*. Non vi dovette adunque meravigliare in uedendo, che nella antica Dipintura da me descritta vi sono due vasi uno a destra, uno a sinistra del talamo; attesochè fosse l'acqua tanto necessaria nelle nozze quanto io vi ho narrato. E forse l'un vaso di acqua allo Sposo, l'altro servir doveva al lavamento della Sposa, la quale sembra che tutta dovesse esserne aspersa „ *ut pura castaque* (secondochè scrive Sesto Pomponio Lib. 1.) *ad Virum veniret, seu ut ignem et aquam cum Viro communicaret*: E l'acqua appunto per mezzo del fuoco si riscaldava a fine che in cotal modo questi due elementi si trovassero insieme congiunti; onde è che la Flaminica colla mano destra abbassata entro del vaso sperimenta il calor dell'acqua dentro il vaso stesso raccolta.

Vorrei, perocchè troppo mi son diffuso, lasciare in pace gli Scrittori, che o

L'antica Dipintura illustrano o che ne sono illustrati. Ma non pria lo farò che vi abbia disvelata una mia opinione, la quale vi prego a voler custodire segretamente nel vostro animo, siccome quella che risaputa ecciterebbe contro di me uno sciame di persone contraddittrici, le quali non altrimenti mi pungerebbono, che soglion le pecchie fare a que' tali, che troppo s' appressano agli alveari. Adunque sappiate che io porto opinione, che l'Autore di questa opera bellissima nella mente avesse allorchè la dipinse l'Epitalamio scritto da Catullo per le nozze di Manlio e di Giulia, e che si sforzasse di ritrarre sul muro coll' emulo pennello parte dei soavi concetti del Veronese, per quanto è lecito di far ciò alla Pittura, la quale alla Poesia di molto inferiore non può rappresentare che una sola scena e un solo istante di tempo, mentre la Poesia liberamente spaziando di scena in scena trapassa, e per varj intervalli di tempo variatamente trascorre. Ed oh così non avesse l'edace tempo corroso quel leggiadrissimo Canto

Epitalamico nel luogo appunto dove era la descrizione del talamo ! Forsechè allora l'opinion mia tanto dispregevole non si parrebbe quanto forse ora la si parrà .

I versi di Catullo colle dipinte figure paragonando veggo primieramente le donzelle che cantano l'Epitalamio in questi versi descritte .

*Vos item simul integrae
Virgines quibus advenit
Par dies , agite , in modum
Dicite : O Hymeneae , Hymen
Hymen o Hymeneae .*

Osservando poi le due Pronube , e quella specialmente che col sinistro braccio circonda il collo della donzella in lunga toga ravyolta , parmi che la Pittura per così dire parlando mi ripeta quegli altri versi

*Mitte brachiolum teres
Praetextatae Puellulae ,
Fac cubile adeat Viri .*

I due epiteti appropriati da Catullo a Manlio di *unguentato* , e di *giovin fero* , sembrami che meravigliosamente si convengano a quel dipinto Sposo , che

ha sì ornate e profumate le chiome, e che tanta gagliardia nelle sue membra dimostra, giacchè il *ferus* di Catullo detto in senso di lode altro significar non può che *gagliardo*. Così del pari spiego senz' uopo di traslati l' Epiteto di *Aureoli* dato dal Poeta ai piedi della Sposa, conciossiachè sia dipinta col piè ristretto entro a calzari che in aureolo colore gialleggiano. In egual maniera le parole *O nimis candido pede lecti* danno la descrizione dei piedi del dipinto letto che come avorio son candidi, conformemente all'antico uso dai Greci desunto, che tai letti chiamavano ελεφαντοποδας; e ben s'accorda al nostro letto l'adiettivo di *Tirio* datogli da Catullo, imperocchè esso è ricoverto di ricchi risplendenti drappi di porpora, che in Tiro si tingevano più che altrove. Nè nuoce, che i dipinti drappi di quel colore non siano che noi purpureo chiamiamo; perchè la risplendenza, non il colore presso gli antichi qualificava la porpora; onde Orazio chiamò purpureo il cigno, *purpureus olor*, e Ovidio disse

purpurea la neve

Brachia purpurea candidiora nive.

Ma che più? Il dipinto Sposo siede sulla bassa predella del letto, e porge intento l'orecchio sinistro all'inno che le donzelle sciogliono ad Imeneo, mentre le pupille de' suoi occhi spalancati sono volte alla parte opposta, cioè alla destra, come veggiamo accadere a coloro che ascoltano attentamente; e tutto il suo corpo si gitta verso la parte ove la Sposa stà assisa. Ecco dunque spiegati mirabilmente quei versi di Catullo

Aspice imus ut accubans

Vir tuus Tyrio in thoro

Totus immineat tibi

versi, che hanno esercitato gl'ingegni di tutti i Commentatori di Catullo, i quali leggendo nei Codici *imus accubans*, nè sapendo spiegare l'epiteto *imus*, lo hanno, chi nella parola *unus*, chi nella parola *intus* cangiato senza ragione. Ecco parimenti spiegati quegli altri versi

Te te Hymen cupida novus

Captat aure maritus

che variamente si leggono nelle varie edizioni.

Più altre cose su questo proposito aggiungerei, ma non voglio più farla da Indovino. Solo vi farò osservare, che la nostra Dipintura trovata negli Orti di Mecenate, se appartenne, com'è probabile, a questo grand' Uomo, dovè essere colorita in tempo che freschissima era la memoria di Catullo, e le Poesie di lui giavano per le mani di tutti, e celebrate erano ed imitate.

Ma egli è tempo ormai che qualche cosa vi dica delle nuove bellezze, che di fresco in questa meravigliosa opera sono state scoperte. Quello stesso favorevole destino, che per tanti secoli questo fragil muro intatto conservò, e dalle ingiurie del tempo lo difese; quel destino stesso ha voluto, che dopo due altri secoli e più dal suo ritrovamento prodigioso, esso per le circostanze dei tempi e delle Famiglie pervenisse nelle mani del mio incomparabile Amico Vincenzo Nelli Uomo benemerito della nostra Patria, per avere tra noi introdotte e a perfezione recate varie utilissime manifatture, che o poco o male conoscevamo. Alle quali se aggiunger vo-

lessi le varie Miniere di Zolfo da lui aperte , e le nuove coltivazioni utilmente intraprese , dovrei saziar d' inchiostro più pagine , e di Archeologo in Agronomo trasformarmi . Nè tra le lodi di lui la minore è quella di amare ardentemente le belle Arti , di che fan fede le tante Tavole e Telle da immortali destre dipinte che egli possiede , e la collezione che egli ha di tante rarissime pietre o intagliate o incavate e antiche per la più parte ; fra le quali il divino intaglio conosciuto e celebrato sotto il nome di Pianto di Achille . Egli adunque , fatto avendo acquisto dell' antica Dipintura , e vedendola da moderni colori in varie parti ricoperta e bruttamente deturpata , s' avvisò , che forse quelle nuove lordure (mi sia lecito così chiamarle) ch' io co' miei proprj occhi osservai , sarebbero potute disparire , rendendo così al guardo degli Ammiratori quel tanto , che esse involavano sconciamente .

Ma siccome tanto gli Archeologi che i Pittori sono di tal tempra , che a guisa dei Poeti per nonnulla si irritano , e sacerilega reputano quella destra , che incon-

siderata s' appressi alle venerabili opere dalla caligine del tempo adombrate ; (nè certo senza ragione le più volte s' adirano) ; così il nuovo Possessore all' altrui opinione la propria sottoponendo prender volle consiglio dall' immortale Canova oggetto d' invidia alle straniere Nazioni ; il quale mirando non senza sdegno i ritoccamenti da grossolani pennelli capricciosamente eseguiti fu ancor egli d' avviso , doversi quelli via togliere , dicendo che la mano di ciò esecutrice , lungi dall'essere ardita , puniva e riparava l' ardire di chi aveva temerariamente imbrattata quell' opera veneranda . Adunque , alla presenza di lui , il Signor Domenico del Frate nell' arte Pittorica versatissimo , incominciò con una semplice spugna da poca acqua inumidita a lavare leggermente l' antica muraglia ; la quale a quel leggier lavamento dei mal sovrapposti colori dispogliandosi offrì , con istupore e con diletto di ciascheduno , che il rimirò , i primi colori , quali vi erano stati posti dall' antichissimo Artefice . Anzi si ebbe campo di osservare , che l' antica Dipintura aveva un encausto in gui-

sa forte , che niuno stropicciamento e niuna forza sarebbe stata pari a distaccarne o ad alterarne la menoma delle parti . E in questo modo fu ritornato il muro all' antico stato senza aggiungervi verun ristauero , imperciocchè meglio si amò che qualche picciola antica screpolatura vi apparisse , che cosa alcuna , che antica non fosse , vi si aggiungesse .

Vi accennerò alcune poche delle molte cose che nuovamente sono apparse sul dipinto muro , giacchè il riferirle tutte opera sarebbe lunga e malagevole . E prima ch' altro vi dirò , che i ritoccamenti nè in uno stesso tempo erano stati aggiunti nè da una stessa mano . Fanno di ciò indubitata fede le varie incisioni in Rame e le varie copie in Pittura , ricavate dall' antico Originale , le quali insieme paragonate , le une sono dall' altre in molte parti difformi . Per esser breve trascerrò soltanto frà queste la copia ad olio colorita dal divino pennello di Niccolò Pussino che si conserva nella Galleria Doria , l' antica incisione in Rame eseguita

dal celebre Sante Bartoli , e la più recente fatta da Marco Carloni .

Incomincerò dalla figura della Citarista: Questa nell' Antico è adornata di bianco vestimento listato a liste d'oro poste ordinatamente di due in due per lungo nella vita , e per tondo nelle braccia e nel lembo della veste . Ha nell' innanzi del capo un diadema d'oro ornato al di sopra di perline pur d'oro ; e nell' indietro un gran nodo di capelli che mostrano le loro punte . La cetra è sostenuta da un nastro ad armacollo , e la mano destra di Lei tocca col plettro le sette corde , mentre la sinistra innalzata fino alla superiore estremità della cetra sembra diretta a regolarne i registri . Le liste di oro non si veggono in niuna coppia , meno quelle che terminano la veste ; ma esse nel Quadro di Pussino sono più che due e sono di color nericante , e nel Rame del Bartoli la superiore è più larga della inferiore , e da questa è lontana al quanto più che non dovrebbe . La corona d'oro è consimile tanto nel Pussino , che nel Bartoli , ma in

ambedue il nodo dei capelli è più piccolo, e nel Rame del secondo essi in guisa ripiegati sono, che le punte non ne appariscono. Per lo contrario nel Carolini in luogo dell' aureo diadema havvi una semplice fascia che adorna i capelli, i quali non sono in nodo aggruppati. L'acconciatura tanto variata di questa donna è tornata ad essere quale era ai tempi del Bartoli e del Pussino, tranne che il nodo de' capelli è più grande, e che ne appariscono le punte. Nella cetra evvi in tutte le copie grandissima diversità; imperocchè la rappresentano di sei solè corde, e suonata non già dal plettro, ma da ambedue le mani, delle quali la sinistra non tocca i registri, ma sotto quelli si abbassa.

Ma nel ripulimento del muro la cosa più mirabile quella si fu di vedere sparire la sinistra mano della Poetessa cantatrice, con che essa sosteneva alla sua compagna la cetra. La qual mano, che nell' antico muro sotto il manto è celata, molto di recente doveva essere stata aggiunta, come quella, che in niuna co-

pia si trova , mancando pur anche nel Rame del Carloni , che d' altronde fu inciso a nostra memoria . Questa figura differisce in ciò dalla Copia del Pussino , che ivi la corona radiata è gialla , e la sottoveste è di un verde cupo , ove la corona di color violaceo esser deve , e la sottoveste di un colore che si avvicina al ceruleo ; Oltre a chè la sopravvesta violacea ha più cupo colore nell' Originale , che nella Copia .

La terza figura prossíma a queste due , quella io dico , che sembra voler con picciola tazza attinger acqua dal vaso grande o versarvela ; questa terza figura , se col Quadro del Pussino si paragoni , vedesi in tre parti variata ; *nel capo* , che noi veggiamo ricoperto da una specie di Berretto Frigio dipinto a varj colori , il quale nella Copia a un sol colore è dipinto ; *nelle vesti* , che sono tre , mentre nella Copia son due , imperocchè vi manca una veste bianca , che le altre due vesti gialle fra esse posta divide ; *nella mano destra* , che la picciola tazza non a quello stesso modo sostiene nell' Arche-

tipo, come fa nell' Antigrafo: La qual diversità anche nelle incisioni in Rame si osserva.

Le principali figure dello Sposo e della Sposa non sono andate a variazioni soggette: Ma il Pussino ha più del dovere caricate di rosso oscuro le carni del primo, mentre ha data una tinta alquanto più sbiadata alla sottoveste violacea della seconda. Ma la Pronuba persuaditrice, che aveva la corona di mirto nelle incisioni del Bartoli, che n' era priva nel Quadro di Pussino, che riacquistata l'aveva nella incisione del Carloni, e quindi le era stata nuovamente involata, ora al fine dopo tante vicende è ritornata ad esser cinta di quel serto, che mani ardite ora al suo capo rapivano ora lo gli rendevano. E mentre il serto si discoperse apparirono non senza stupore dei circostanti i monili al collo, e al braccio le armille, che da rimotissimo tempo non avevan veduto la luce, perchè in niuna delle tante Copie si osservano. Dal qual discoprimiento sempre più chiaro risulta l'errore del Pignorio e di altri, i quali avevan te-

nuto, che nella figura di che noi parliamo ravvisar si dovesse lo Sposo di donna trasformandola in uomo e supponendo non lo Sposo essere ma un Genio o un Nume quel coronato Garzone che a piè del letto si giace.

Nelle braccia pur anche dell'altra Pronuba sonosi ritrovate le armille, che state erano ricoperte dopo l'incisione fatta dal Bartoli. Il Pussino ha dipinto questa Pronuba appoggiata ad un pilastro, sebbene veggasi appoggiata ad una piccola colonna.

Mi resta a parlare delle ultime tre figure, le quali si veggono (per quel che appartiene al vestiario) così incise, e dipinte, come esse sono, tranne che la figura di mezzo fu dal Pussino vestita di una sola veste di color di giuggiola, quando che la veste nel mezzo è screziata a paonazzo e a giallo, e sotto ad essa apparisce la sottoveste perlata. Ma un recentissimo e malvagissimo pennello aveva vestita l'ultima figura, che versa non so che dentro l'acqua, di un vestimento a color di rosa, e questo io credo esse-

re stato fatto per bizzarria : Così scherzando taluni le sacre antiche cose deturpano , e si gabbano in certo modo di chi s' affatica nell' illustrarle . Queste ultime tre figure avevano i visi talmente impiasticciati , che deformati donne sembravano , e non irragionevolmente il Pignorio , ed altri conghietturato avevano dal loro numero e dal loro ceffo , che elleno fosser le Parche : per lo che in tutte le Copie sono esse dipinte con faccia e con chioma donnesca . Ora è fuori di quistione che le ultime due figure più basse uomini sono non donne . La figura di mezzo tiene una Tavola : Hanno taluni opinato , che in quella fosse scritto il contratto nuziale , e la dote : ma perchè portare le tavole dotali presso il vaso delle abluzioni ? Forse e questa ed altra Tavola , che sta in terra presso il vaso , servivano per sostenere i piedi o le altre membra nel tempo della lavanda , come ad asciugarle servir doveva quel panno lino che sotto il vaso è dipinto .

Ma niuna cosa ha tanto cambiato aspetto quanto l' indietro , o vogliam dire il

campo della Pittura . Da tutte le Copie apparisce che la scena si rappresenti a cielo scoperto : Havvi un muro con un Pilastro , che più alto del muro s'innalza ; ma e l'uno e l'altro inoperosamente s'innalzano , e l'aria ne occupa le sommità : Il muro poi non tutte le figure rinchiude , ma dietro quella dello Sposo terminando lascia in un Campo aperto le tre donne che stanno del talamo alla sinistra , dietro alle quali il Pusino ha dipinto alcune colline vestite di erbe , e di frondosi arbuscegli . Ora la spugna questo prodigio ha operato , che un vago Architrave si è scoperto , il quale sul Pilastro dietro il talamo elevato maestosamente si appoggia , e mostra che la scena si rappresenti in un Atrio , luogo appunto dove a testimonianza degli antichi Scrittori solevano insieme gli Sposi ridursi per coricarsi nel letto Geniale che ivi trovavano preparato . A questa utile scoperta quella si è aggiunta di aver veduto sorgere un altro muro dietro la Citarista , e la Cantatrice , cosicchè tutte le figure stanno entro un luogo da muri ricinto , tranne che

da questa parte, e propriamente dietro al gran vaso, evvi una capace apertura che sembra dare ingresso nell' Atrio, senza che da essa nè i monti nè gli arbori appariscano, ma solo la pura aria del cielo.

Si può dunque senza tema di menzogna asserire, che coloro i quali hanno per lo passato ammirata l' antica Dipintura avranno pur troppo di che pascere la loro vista e di che stupirsi in rivedendola. Ma coloro i quali ne hanno osservate le Copie possono ben dire di non aver nulla veduto. Imperocchè le varie Copie non solo dissomigliano dall'Archetipo alla sua primiera venustà novellamente ridotto, ma esse oltre a ciò (non esclusa neppur quella dal celebre Pussino colorita) esse io dico, non conservano nè il carattere nè l' espressione degli antichi volti francamente dall'ardito Artefice pannelleggiati; non avendo niuno saputo così bene ritrarre, nè la persuasione espressa nel viso della Pronuba, nè il pudor verginale, che timido e modesto dal sembiante della Sposa traluce,

nè l'anzioso desiderio dello Sposo ; il quale in tutte le Copie , e massime in quella eseguita dal Pussino , mostra non una bramosa fierezza , ma una delicata e gelida indifferenza . Il perchè le dotte persone dovranno aver buon grado al Signor Giovanni Delle-Armi profondo Chimico e delle Arti belle amatore , il quale fa ora con indicibile esattezza e vivacità disegnare l'antica celebre Dipintura , che quindi in nuovo Rame incisa appagherà , non ingannatrice , l'altrui lodevole curiosità . Tanto lo stesso Signor Delle-Armi , quanto il dottissimo Davy , che ben a ragione può chiamarsi il primo fra i Chimici non della sola Inghilterra ma dell'Europa , avendo voluto con sperienze chimiche esaminare di qual natura fossero i colori che i nostri Antichi adoperavano , sono giunti allo scopo di conoscere , che que' colori tutti composti erano non di vegetabili , ma di minerali sostanze .

Ma egli è tempo di chiudere i rivi , chè troppo bevvero i prati . Sò di aver trattato un così bello Argomento senza profondità , e con rozzo stile di ogni grazia

40

digiuno . Altri ne scriverà , e forse voi que-
gli sarete , con più dotta penna , che la
mia non è . Aggradite il buon volere ,
amatemi , e state sano .

Di Roma i 26 di Aprile 1815

Luigi Biondi .



1



